Politica Cee, fermo pesca, credito e... Ecco i problemi

di ETTORE IANÌ *

La pesca di fronte alla politica comunitaria, al fermo temporaneo e definitivo di pesca, alla legge 41/82 (meglio nota come «Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima»), al credito di esercizio: ecco alcuni temi che impegnano a fondo il movimento cooperativo di questo importante settore dell'economia italiana. Il nuovo regolamento comunitario sulla politica strutturale, approvato il 17 dicembre 1986, verrà adottato per i prossimi dieci anni. Esso raggruppa in forma organica tutti gli interventi a favore della pesca e dell'acquacoltura, tuttavia non tiene ancora sufficientemente conto delle peculiarità della pesca mediterranea.

Il movimento cooperativo della pesca è fortemente preoccupato perché non sono state prese nella dovuta considerazione, malgrado l'impegno del ministero della Marina mercantile, le sue proposte unitarie, particolarmente per quanto riguarda il fermo di pesca. Era stato chiesto, infatti, di ammettere al contributo le imbarcazioni uguali o superiori a 9 metri. È stata, invece, fissata la misura di 18 metri che avvantaggia palesemente le flotte pescherecce del Nord tagliando fuori oltre il 60% dei nostri pescherecci, che raggiungono quelle dimensioni.

Questa decisione, del tutto incomprensibile, si inquadra nel contesto di una politica per la pesca che il movimento cooperativo ritiene inadeguata e in molti punti assolutamente inaccettabile

Errori della commissione

La commissione Cee tende a privilegiare campagne sperimentali che hanno sollevato dubbi e perplessità persino negli stessi ambienti comunitari: fornisce incentivi ad associazioni temporanee di imprese create *ad hoc* invece di privilegiare le cooperative e le organizzazioni già esistenti; punta, come si è detto, sul grosso naviglio che penalizza, in genere, la pesca mediterranea a vantaggio di quella del Nord. Al contrario, le organizzazioni cooperative della pesca sollecitano interventi più equilibrati che privilegino le barriere artificiali, le attrezzature per porti pescherecci, la valorizzazione di specie ittiche poco sfruttate (pesce azzurro, per esempio), la concessione dei contributi solo per il «fermo di pesca» nelle acque Cee

Il fermo temporaneo di pesca, da attuarsi attraverso la sospensione o l'attenuazione delle attività pescherecce, ad esempio, rappresenta, per il settore, un vero campanello di allarme. Si rischia, infatti, di creare — a breve termine — una situazione di incapacità di rigenerazione della fauna ittica. Su questa questione esistono in Parlamento tre progetti di legge: uno governativo, uno del Pci, e uno della Dc I tre provvedimenti a quanto sembra verranno unificati e verso questo obiettivo già lavora un apposito gruppo ristretto alla Camera.

Vediamo ora cosa prevede per la pesca la nuova Finanziaria. Per il 1987 vengono raddoppiati gli stanziamenti destinati al piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima. I fondi a disposizione passano quindi da 90 miliardi inizialmente previsti dal governo a 180 miliardi per il triennio 1987/89, così suddivisi: 30 miliardi per l'87; 60 miliardi per l'88 e 90 per l'89. Le tre Centrali cooperative della pesca hanno espresso vivo apprezzamento per questo nuovo stanziamento, ma il pur positivo risultato raggiunto non annulla le preoccupazioni per un finanziamento che, anche così aumentato, resta tuttavia di gran lunga al di sotto di quei 350 miliardi richiesti per far fronte alle necessità, riconosciute da tutti, compreso il ministero della Marina mercantile. Con questa somma, infatti, si potrebbero soddisfare le richieste pregresse di investimenti avanzate dalla categoria.

Elementi di conflitto

Ma non basta. La presidenza dell'Associazione nazionale cooperative pesca/Lega, lamenta anche i gravi ritardi accumulati, le insufficienze e le storture della legge, divenuti sempre più elementi frenanti e di conflitto. A tale scopo sono state avanzate al ministro Degan una serie di precise proposte, vediamole: 1) affrontare le potenzialità derivanti dalla nuova legge con un impegno diverso dal passato; 2) rafforzamento dello *staff* ministeriale, oggi insufficiente per affrontare gli ulteriori compiti derivanti dalla legge 41/82, 3) eliminare il passaggio delle pratiche per mutui al Comitato interministeriale (Cif), istituito presso il ministero del Tesoro, che rallenta l'erogazione dei contributi, dato che si riunisce unodue volte l'anno; 4) modifica dei modi, forme e quantum per l'erogazione dei prestiti diretti al capitale di esercizio, realizzando una economia creditizia moderna, 5) costituzione di una credibile banca-dati

Accanto a questi ed altri necessari aggiustamenti, la legge 41/82 ha bisogno di nuovi supporti legislativi, come il credito d'esercizio e un moderno sistema integrato agro-ittico-alimentare. Altro tema di grande rilevanza politica è, appunto, il credito d'esercizio. La valutazione del movimento cooperativo sul disegno di legge concernente la «disciplina del credito peschereccio di esercizio» è complessivamente positivo, pur con due riserve di fondo la scarsità dei finanziamenti previsti (solo 6 miliardi) e la limitatezza della durata dei prestiti, fissata in soli 12 mesi

Se si ritiene la pesca un settore minore, ma non certamente secondario, e tantomeno marginale, dell'economia e della politica alimentare del nostro paese, la cooperazione ritiene necessario e urgente far approvare i provvedimenti del credito, del fermo temporaneo di pesca e, in definitiva, le modifiche da apportare alla legge 41/82, oltre al cambio di rotta della politica comunitaria, del suo stesso modo di intendere gli interventi a favore della pesca.

* *Vicepresidente Anep/Lega*

Produzione ittica - Quattromila miliardi in attesa di considerazione

Tutte le occasioni mancate

Nonostante ottomila chilometri di coste il pesce arriva (anche) dalla Svizzera

ROMA — Non ci troviamo, ovviamente, di fronte ad imprese di elevate dimensioni come alcune industrie o cooperative, ciò nonostante le aziende che sono impegnate nella pesca svolgono un ruolo nella economia del nostro paese di non secondaria importanza Prova ne sia il loro giro di affari oltre 4mila miliardi Detto questo, però, non è una novita affermare che le aziende di pesca potrebbero divenire qualcosa di diverso dall'oggi se da una parte i fossero reali impegni nei loro confronti e se dall'altra si potessero sfruttare al meglio le potenzialita delle coste italiane

Per chi non lo ricordasse infatti i litorali italiani si sviluppano per oltre 8000 chilometri per non contare i 230mila ettari di acque lacustri e salmastre sparse un po' dovunque sul territorio nazionale.

A fronte, dunque, di questa peculiarita geografica tutta italiana troviamo un complesso di aziende che per concorrenza di altri paesi, per responsabilità di chi dovrebbe coordinare e rafforzare questo comparto e per una mancata campagna di valorizzazione della produzione italiana, naviga molto spesso (è il caso di dirlo) in «cattive acque»

D'altronde che in Italia si consumi *pro-capite* solo 13 chili di pesce all'anno, contro i 37 del Portogallo o i 35 della Danimarca o i 17 della Francia, non è un mistero per nessuno Ma forse sarà meno conosciuta l'incidenza sulla bilancia commerciale della voce pesca, nel nostro paese si importano prodotti ittici per un valore di non meno di 1500 miliardi di lire. (Riusciamo ad importare pesce perfino dalla Svizzera)

Che il settore della pesca non turbi i sonni degli enti preposti al suo sviluppo e tutela lo si deduce anche dal fatto che ad una semplice domanda quale: quanti sono gli addetti alla pesca? le risposte si fanno fumose e affannate.

Secondo alcuni dati emessi dalle Capitanerie di porto nel lontano '82 gli addetti al settore non sarebbero meno di 100mila. Risposta assai diversa, invece, ci viene dall'Istituto di statistica che ne individua appena 75mila imbarcati su motopescherecci e motobarche. A questi dati, per una analisi più seria, bisognerebbe aggiungere l'occupazione indotta. Anche qui è guerra di cifre La Cee secondo un suo studio individua cinque addetti indotti per pescatore mentre sempre l'Istat tende a sottostimare arrivando solo a poco più di 300mila occupati Al di là, però, della battaglia dei numeri le organizzazioni dei pescatori (l'80 per cento sono cooperative) e lo stesso ministro della Martina mercantile sembrano essere oggi d'accordo nello stimare (i dati sono fermi però all'82) in 35mila unità la flottiglia peschereccia per complessive 332mila tonnellate di stazza Una cifra forse non elevatissima ma che ha avuto un grosso balzo avanti in questi ultimi venti anni un aumento del 60 per cento del numero dei natanti, un incremento del 150 per cento del tonnellaggio con un relativo sviluppo della potenza dei motori di oltre il 180 per cento Il tutto per arrivare ad una produzione annua di pescato di oltre 750mila tonnellate annue di pesce azzurro (221mila tonnellate), di cozze e vongole (200mila tonnellate) e altri pesci (329mila tonnellate) catturati, in ordine di importanza, sulle coste adriatiche, siciliane, tirreniche, sarde e joniche.

Su tutte queste problematiche abbiamo voluto dare la parola sulle colonne del nostro giornale ad esperti ed addetti ai lavori con un obiettivo far conoscere questo settore della nostra economia troppo spesso dimenticato.

Renzo Santelli

Distribuzione territoriale delle cooperative della pesca

Regione	Numero coop	Incidenze percentuale
Piemonte	3	0 2
Lombardia	28	2 2
Veneto	76	6 0
Friuli	14	1 1
Liguria	52	4 1
Emilia Romagna	34	2 7
Toscana	47	3 7
Umbria	15	1 2
Marche	40	3 1
Lazio	110	8 6
Abruzzi	27	2 1
Molise	1	0 1
Campania	129	10 1
Puglia	143	11 2
Basilicata	1	0 1
Calabria	70	5 5
Sicilia	360	28 3
Sardegna	124	9 7
NORD	207	16 2
CENTRO	212	16 7
SUD	855	67 1
ITALIA	1 274	100 0

Fonte dati ministero del Lavoro e Lega

Inquinamento: contro il male oscuro scende «peschereccio selvaggio»

In Romagna mobilitazione per il recupero delle acque

RIMINI — Il mare è molto mosso Anche nei porti «*Là fuori non si pesca più*», si lamentano i pescatori, le loro barche, sempre più grandi e attrezzate, sembrano tanti giganti impotenti, con le reti appese e le pile di cassette allineate sul ponte, vuote Il malcontento cresce

A metà novembre è persino scattato «pescereggio selvaggio», che somiglia molto, per certi versi, alla protesta scatenata sulle strade dai Tir Loro, i pescatori, non hanno intralciato, però, il fiume delle auto hanno semplicemente ostruito il porto di Rimini 100 pescherecci e più, accostati l'uno all'altro, lungo il canale E stato il primo «blocco marino» della storia peschereccia romagnola

Una storia lunga e densa di contenuti positivi, come di continue difficoltà Le prime cooperative di pescatori nascono oltre sessant'anni or sono Ora contano migliaia di soci e coprono l'intera costa regionale, da Goro a Cattolica Servizi assistenza, attrezzature per la conservazione, la vendita e la trasformazione, un'organizzazione ramificata e solida

«*Quello che non va è il mare, sono le leggi capestro*», insistono con rabbia i marinai Da un palo di anni la pescosità dell'Adriatico ha subito un calo verticale Uno dei mari più pescosi del Mediterraneo, se non il primo in assoluto è diventato improvvisamente avaro Non si tratta di un male oscuro o di imperscrutabili e cicliche migrazioni della fauna ittica, come azzarda qualcuno

La diagnosi la conoscono tutti, anche i bagnini si chiama inquinamento, con la variante «benigna» («ma solo fino a un certo punto», avvertono gli esperti) dell'eutrofizzazione In mare finisce di tutto, infatti Dal Po e dai fiumi, come dalle navi Montedison che scaricano micidiali fanghi al fosforo al largo di Venezia E il pesce va altrove

«*I nostri associati sono costretti a trasferte sempre più lunghe* — confermano i dirigenti delle coop — *e anche a calare le reti sempre più al largo*» Sottocosta è un mortorio, la pesca locale — che deve essere esercitata entro le sei miglia — registra bilanci sempre più in rosso Anche se lo sforzo di pesca e notevolmente aumentato, i risultati sono tutt'altro che soddisfacenti

«*Le barche sono più attrezzate, più potenti* — spiega il presidente dell'Associazione regionale coop pescatori, Walter Moretti — *ma gli ingenti investimenti operati in questi anni non stanno ripagando adeguatamente La causa di fondo è l'inquinamento che impoverisce il mare La battaglia per la salvezza dell'Adriatico va rilanciata con forza, e non solo per i pericoli che corre il turismo*»

Il mondo della pesca non può aspettare tempi lunghi Per il momento c'è la richiesta, pressante, di allargare le fasce di pesca «*Le piccole imbarcazioni, quelle di quarta categoria, la cosidetta "piccola pesca"* — avverte Franco Tura, direttore della coop "Casa del Pescatore" di Cattolica — *sentono il bisogno urgente di andare oltre le sei miglia Occorre trovare il modo di superare certi steccati burocratici*» Le coop stanno studiano una proposta da avanzare al Ministero si pensa al passaggio di categoria delle imbarcazioni, in modo da consentire loro puntate fino alle 10-12 miglia, ma dalla discussione emerge anche l'ipotesi di tentare semplicemente un allargamento della fascia di pesca (senza passaggio di categoria, infatti non sarebbero necessari ulteriori investimenti in attrezzature, che si aggirano sui tre milioni), in modo da venire incontro ad una categoria che le ha proprio tutte contro

Come i rigorosi controlli della Capitaneria di porto, dopo i quali fioccano multe salatissime, fino a due milioni, quando non si arriva addirittura al fermo della barca per giorni e giorni «Peschereccio selvaggio» è stato attuato proprio dopo uno di questi controlli, che ha sorpreso una quindicina di piccole barche pescare nella notte a circa otto miglia, due di troppo Dalle radio di bordo è immediatamente corsa la voce La solidarietà si è subito coagulata e un palo di giorni dopo i riminesi si sono visti il porto fitto di barche come non s'era mai visto

«*E una realtà che qui i controlli sono molto severi* — afferma Bruno Zanuccoli, segretario della coop di Cesenatico — *molto di più che nel resto d'Italia Se la protesta monta, le ragioni ci sono Come fa un pescatore a non incazzarsi quando non può lavorare? E per di più deve pagare delle multe iperboliche Si è calcolato che i sardoni sono diminuiti negli ultimi anni di circa il 60% Una cassa è arrivata a costare anche 50mila lire*» Regolamenti da modificare, dunque, ma intanto che si fa? Non ci sono alternative?

Le coop stanno lavorando sodo Già con la prossima primavera cominceràla messa in opera di due grandi aree di maricoltura, attrezzate con barriere sommerse (25 ettari al largo di Cattolica e 2 5 di fronte a Rimini-Miramare) Costo sui sei miliardi, finanziati per il 40% dalla Cee, 40% dallo Stato e 10% dalle stesse coop Nel giro di due anni andranno in produzione, ripopolamento ittico e coltura di mitili «*Ma se non si provvede a disinquinare il mare* — *denuncia Tura — anche queste opere serviranno a poco*» Intanto però se ne stanno progettando altre, con un sistema diverso (a «filiare», per la mitilicoltura) a Bellaria, Cesenatico e Riccione «*Devono aiutarci a superare la fase critica* — precisa Zanuccoli — *a dare una prospettiva credibile ai pescatori Tuttavia questi sforzi non vanno vanificati per altri interessi*» L'allusione è precisa, anche se non formulata Proprio quest'estate i «vongolari» si sono trovati con i banchi di «poveracce» (le «venus gallina», volgarmente chiamate vongole) ridotti a cimiteri, da un giorno all'altro

«*Una scena vergognosa* — sbotta un giovane pescatore — *tiravamo su i ferri pieni e non c'erano altro che molluschi morti*» Le cause sono da accertare, ovviamente, ma molti hanno imputato la strage al cloro, impiegato — si dice — per garantire la balneabilità delle acque di costa

C'è però chi dissente «*Nel pesarese* — *afferma* — *dove la clorazione è abitudine diffusissima da anni, morie del genere non ci sono mai state Tanto è vero che i nostri "vongolari" vanno proprio là a riempire le stive*» Un fatto è certo, anche questo dimostra che il mare è terra di nessuno, non è conosciuto a sufficienza per quello he contiene, né per quello che riceve «*Una conoscenza insufficiente* — stigmatizza Moretti — *che chiama in causa i poteri pubblici la ricerca scientifica Come progrmmare la pesca, un'attività che dà lavoro e produce redditi non trascurabili, se non si conosce il campo d'azione?*»

Anche le leggi dovrebbero essere fatte sulla base di una conoscenza non approssimativa I pescatori, questo, lo stanno già pagando molto caro, sulla loro pelle

Florio Amadori

Qualità del mare, Adriatico punto dolente

RIMINI — Il settore pesca è uno di quelli dove la cooperazione e piu radicata e diffusa La forza piu consistente, quasi la totalita, aderisce alla Lega i soci delle coop «rosse» sono infatti 2 400, su un totale di 2 500 addetti Queste cooperative sono in tutto 14 e realizzano un fatturato annuo complessivo di circa 70 miliardi

Una delle prime esperienze, quella di Cattolica, ha preso avvio nel lontano 1926 Si trattò nella fase di avvio di una cassa mutua, che si trasformò in coop vera e propria solo dieci anni piu tardi «Le cooperative sono state e sono ancora un punto di riferimento reale dei lavoratori del mare — afferma il presidente dell'Associazione regionale coop pesca, della Lega —, per i loro bisogni, le loro battaglie di crescita economica e civile» Negli ultimi vent'anni sono stati fatti passi avanti considerevoli sotto molti profili, ma resta irrisolto il nodo di fondo, nazionale, di una seria politica di programmazione «Questo rimane l obiettivo centrale della nostra battaglia — rileva Moretti — che dobbiamo rilanciare con forza, partendo dai risultati della legge dell 82 per tradurne in pratica le indicazioni programmatiche» Vanno in questa direzione i progetti di Rimini e Cattolica per il ripopolamento, che introduce il principio della coltivazione razionale del mare e delle sue risorse «L'altro grande tema che abbiamo di fronte — aggiunge Moretti — è la qualità del mare Adriatico L'inquinamento è sempre piu allarmante (recentemente sono stati distrutti interi banchi di vongole) e chiama in causa responsabilita nazionali» Terzo campo d'intervento delle coop, la realizzazione di strutture a terra per conserve e commercializzare i prodotti ittici «Qui c è ancora molto da fare — registra Moretti — anche perche scontiamo l esperienza negativa del Consorzio Adriatico Pesca, fallito negli anni scorsi Ora si tratta di riprendere ed allargare un iniziativa in questa direzione, ma in forma diversa rispetto al passato»

La seconda azienda di Roseto? È una coop marinara

ROSETO DEGLI ABRUZZI — Non c'era nulla di scontato, nel 1972, quando un gruppo di pescatori decise di unirsi in cooperativa per dare alla loro attività quella dimensione e quella razionalità altrimenti irraggiungibili Non erano scontate le condizioni di mercato e non era una strada larga e piana quella di reperire i mezzi per dare vita ad un'impresa capace di reggersi sulle proprie gambe Si trattava, innanzitutto, «i rimboccarsi le maniche e prepararsi ad un lavoro duro e prolungato

Dopo quattordici anni il bilancio che si puo trarre e indubbiamente positivo, anche se, risolto un problema, se ne presenta subito un altro

Oggi, comunque, la Cooperativa Pescatori Rosetana degli Abruzzi ha 84 soci e vanta un giro di affari che supera gli otto miliardi l anno In questo lasso di tempo tutto sommato breve, la cooperativa e divenuta la seconda azienda di Roseto, per addetti e fatturato Vi lavorano stabilmente venti persone

Quest'ultima ha finito per divenire l attività principale che ha consentito alla cooperativa di occupare buone posizioni sui mercati di Pescara Roma, Napoli e di esportare il 70 per cento della sua produzione, soprattutto in Spagna (ed anche qui, con prevalenza delle vongole)

Dicevamo dei problemi sempre nuovi da affrontare Intanto il nubifragio dell 86 ha prodotto danni che non sono riparabili con tanta facilta Occorre, infatti, oltre un miliardo per rimettere in sesto le attrezzature, in particolare le barche Ma una volta riparati i guasti del maltempo, la cooperativa punta a guardare avanti Nei suoi programmi di sviluppo ci sono la costruzione di nuovi capannoni per la raccolta e lo smistamento dei prodotti ittici e l ampliamento del mercato

Su queste prospettive di sviluppo si guarda con favore alla nascita dell'Assomolluschi e alla creazione di un Consorzio Nazionale per la commercializzazione delle vongole

Felipe Marà

Ecomar, la ricerca arriva via mare

RIMINI — Nel ricco panorama delle coop «marinare» della costa romagnola l ultima nata si chiama «Ecomar» In maggio farà un anno, ma cammina già con le proprie gambe «Siamo sorti per i corsi di formazione di settore — ricorda il vicepresidente Luciano Lombardini — poi abbiamo pensato di alzare il tiro integrando la formazione professionale con l'assistenza tecnica» Insieme all Associazione regionale coop pescatori, lo scorso anno, e stato realizzato un corso di sei mesi per giovani laureati presso il Cnr di Ancona Tema il ripopolamento ittico Adesso organizzatori del corso e frequentatori hanno fatto causa comune Ne no associati «Siamo in 11 soci — spiega Lombardini — e abbiamo chiesto l adesione a tutte le coop della regione» Dopo i primi passi Ecomar si avvia a diventare il *trait-d union* indispensabile tra ricerca scientifica, tecnica e mondo della pesca Un servizio che proietta nel futuro la marineria emiliano romagnola La nuova coop è già dotata di una sede e di attrezzature proprie (anche se ancora molto limitate» affermano i dirigenti) Ma fa anche molto conto sul supporto dei centri di ricerca piu qualificati della costa Adriatica, a cominciare dal Cnr

f. s.